

Macchine utensili. cala la produzione

MILANO L'anno in corso appare in linea con il 2003 per il settore della produzione di macchine utensili e per l'automazione, salvo che nella parte finale, che si rivelerà «un po' più interessante». Lo ha detto Andrea Riello, titolare della Riello Sistemi, nella sua ultima uscita come presidente di Ucima, l'associazione degli industriali del settore delle macchine utensili. Nel 2003 la produzione è scesa dell'8% rispetto al 2002, con un controvalore di 4,02 miliardi di euro. In calo anche gli ordini (-11,9%) su base annua e le consegne sul mercato nazionale, scese del 10,3% a 2,17 miliardi. Decisamente più pesante invece il calo delle importazioni di macchinari (-28,8% a 0,97 miliardi), che ha fatto scendere dal 36 al 30,9% l'incidenza dei prodotti stranieri sul mercato. In un quadro coerente con quella che Riello ha definito una «difficile congiuntura economica» sono però pervenuti segnali in parte incoraggianti dall'export. Se da un lato le esportazioni sono scese del 5,1% a 1,85 miliardi, dall'altro si segnala una maggior influenza di queste ultime sul fatturato delle aziende, salita al 46%. Un dato che ha contribuito a far salire il saldo di settore della bilancia commerciale, cresciuto del 50% a 0,87 miliardi.



Il presidente di Telecom Tronchetti Provera Foto di Schiavella/Ansa

Risolto il contenzioso con la De Agostini. Ti Media pagherà 287 milioni per il 40% di Webfin. Cresce il debito

Tutta Matrix nelle mani di Telecom

Roberto Rossi

MILANO Ci sono voluti circa tre anni, ma alla fine Marco Tronchetti Provera l'ha spuntata. Nel modo che predilige: risparmiando. Perché Telecom Italia Media non dovrà più pagare 700 milioni di euro al gruppo De Agostini per l'acquisto del 40% di Webfin, che controlla attraverso Matrix il portale Virgilio. Al gruppo di Novara andranno "solo" 287 milioni frutto di una lunga controversia che per mesi è stata ferma presso la Camera Arbitrale di Milano. Il tutto era iniziato nel settembre del 2000. Internet non era già più la gallina dalle uova d'oro che tutti avevano creduto. De Agostini decise di liberarsi della sua partecipazione in Webfin cedendola a Telecom che già ne possedeva il 60%. Prezzo di allora pattuito, come det-

to, 1400 miliardi di lire, 700 milioni di euro circa. Quello che De Agostini decise di vendere non era una semplice società. Ma un piccolo pezzo di storia. Quella di Matrix, la prima Internet company italiana, e del suo portale Virgilio. Matrix era stata creata nel 1995. I fondatori erano tre giovani milanesi, Marco Benatti, Paolo Ainio e Carlo Gualandri, che nella più sana tradizione dei successi Internet idearono il tutto quasi per gioco e con mezzi ridicoli. Il primo ad uscire dal giro fu Benatti. Nel 1999 per 16 miliardi passò la sua quota alla Webfin (60% Seat Pagine Gialle, 40% De Agostini). L'anno successivo anche Ainio e Gualandri decisero che era tempo di fare le valigie. A loro però andò male. Ottennero 700 milioni ma in azioni Seat, la cui vendita, per una clausola di lock-up, era stata bloccata fino al 2003.

La stessa cifra che spuntò De Agostini quando decise di vendere il 40% di Webfin a Telecom. Un'operazione che non ebbe il successo sperato. Perché nell'estate del 2001 Tronchetti Provera conquistò la Olivetti. E di conseguenza Telecom, Seat e Tim. Tempo di capire che Internet si stava sgonfiando completamente, il crollo dei titoli in Borsa aiutò molto nell'impresa, che l'accordo con la De Agostini era già sul tavolo degli avvocati. Telecom presentò due perizie, una redatta dal professore Luigi Guatri, con le quali si svalutava Matrix dell'80 e del 98%. Per Virgilio, il numero uno dei portali, Telecom era disposta a spendere pochi milioni. La De Agostini invece non voleva scendere sotto i 630. In mezzo la trasformazione di Seat in Telecom Italia Media (con dentro La7, Mtv e in un primo tem-

po Buffetti) e il contenzioso. Durato fino a ieri. Quando Telecom Italia Media ha deciso di tirare fuori 287 milioni di euro. Che è sempre una bella cifra per una società che nel 2003 ha fatturato 594 milioni e che per far fronte alla spesa sarà costretta a rafforzare la sua posizione finanziaria con un aumento di capitale e un'approvazione anticipata dei conti del semestre. Perché in seguito all'acquisto del 40% di Webfin e alle operazioni collegate, il gruppo prevede una perdita al netto dell'effetto fiscale di 130 milioni per TI Media Spa e di 113 milioni per Telecom Italia Spa. TI Media registrerà inoltre un aumento del debito netto di circa 162 milioni a fine anno che scenderà a 70 nel 2006. Una notizia che non piacerà certo a Tronchetti Provera che nella televisione non ha mai creduto e sempre poco investito.

Manovra, ora si cercano 10 miliardi

Senza condono edilizio si amplia il buco nei conti, ma il premier promette sgravi fiscali

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo colpo ai conti di Giulio Tremonti. La sentenza della Corte Costituzionale che di fatto chiede di riscrivere la legge sul condono edilizio cancella in un sol colpo 3,6 miliardi di euro. Così la correzione di metà anno arriva a oltre 10 miliardi di euro. Un «buco» di quasi un punto di Pil. Altro che sgravi fiscali di cui continua a parlare il premier: qui servono al più presto poderosi «tagli» di spesa. Pena una bocciatura senza appello della Commissione Ue e delle agenzie di rating.

Dal Tesoro non trapelano reazioni sulla fine ingloriosa della sanatoria ambientale. L'unico a parlarne è il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, il quale assicura che il governo riceverà le indicazioni di modifica del provvedimento della Consulta «rapidamente» e che in «in tal modo, l'obiettivo di gettito 2004 verrà centrato». La Loggia parla come se non fossimo già a metà anno, e come se tutte le Regioni fossero pronte ad avviare al più presto una misura contro cui sono stati presentati ben otto ricorsi. Chiaro che le cose non stanno affatto come dice il ministro di FI: il gettito atteso appare chiaramente compromesso per quest'anno. Forse (chissà) se ne parlerà l'anno prossimo. Senza contare che il «buco» sul condono si aggiunge a quello sul concordato preventivo (solo in parte coperto da entrate extra del «tombole») e agli «imprevisti» occorsi nella Scip2 (si è dovuto assicurare un prestito alla società di cartolarizzazione per consentire il rimborso dei bond). Insomma, la Finanziaria fa acqua da tutte le parti, ma la propaganda impo-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a palazzo Chigi Foto di Andrew Medichini/AP

ne il messaggio su meno tasse. Anche sul fronte fiscale gli slogan propagandati appaiono piuttosto costosi. È improbabile che il Paese se li possa permettere, a meno che non si vogliano forzare (deliberatamente) i

parametri di Maastricht. Il premier ha parlato di una ipotesi sugli sgravi Irpef che sicuramente sfonderebbe un budget già disastroso. Silvio Berlusconi pensa a un'aliquota zero fino a 7.500 euro, il 23% fino al

33.000 e il 33% oltre questa cifra. Costerebbe sicuramente più di 12 miliardi di euro (un punto di Pil) e poco meno di 16,5. Se si inserirà anche una terza aliquota per i redditi alti si «risparmierà» poco. Nell'ipotesi che si

imponga un prelievo del 45% su redditi oltre i 70mila euro annui, i costi per le casse dello Stato sarebbero di 12,078 miliardi (dato Nens). Ma il presidente del consiglio poi vorrà anche accontentare An e abbassare

l'Irap, e così un punto di Pil si superebbe sicuramente. Senza contare che i risparmi per le famiglie sono direttamente proporzionali al reddito: risparmio di più chi guadagna di più. Non sembra un grande affare

Banche, raccolta negativa a maggio

MILANO Prestiti in frenata e raccolta negativa in maggio per il sistema bancario. Le variabili calcolate da Bankitalia indicano un cambio di segno per i depositi: -6,7% la variazione stagionalizzata a un mese da +6,2% di aprile (+2,1% a 12 mesi da +3%). Anche i prestiti, cartina di tornasole dell'attività economica, hanno fatto segnare un rallentamento: +6,4% il tasso di variazione mensile dal precedente +9% (+6,1% a 12 mesi da +6%). Dal lato dei finanziamenti, i dati Bankitalia mostrano un recupero della componente a breve termine (+6,6% da -3%) e un contestuale stop di quella a medio e lungo termine (+4,2% da +20,6%). I depositi, secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, fanno segnare in maggio un calo della crescita sui conti correnti (+1% da +4,6% di aprile), un ulteriore appesantimento della raccolta con data prestabilita (-31,6% da -14,2%). Migliora il tasso dei depositi rimborsabili senza preavviso (+7,4% da -0,1%). Nuovo cambio di segno per i pronti contro termine, passati di nuovo in territorio negativo (-47,2% dal +48,3% di aprile).

per le fasce medie, cheché ne dica Gianfranco Fini. La redistribuzione dei redditi è in favore di quelli più alti. Ma il premier fa lo gnorri, e candido candido dichiara: «Mi sembra che la cosa possa funzionare. Sarebbe una spinta alla domanda così come è accaduto negli Usa».

A questo punto è chiaro che il centro della verifica politica sarà dove recuperare risorse, non per gli sgravi fiscali ma per la manovra correttiva. Tra le indiscrezioni, la più credibile (e sostanziosa) sembra quella sugli incentivi alle imprese, che potrebbero fruttare parecchi miliardi al ministro dell'Economia. Ma da Confindustria è arrivato ieri un altolà. «Entro giovedì dovremo convincere il governo nazionale, in particolare il ministro Tremonti, a non tagliare le risorse per gli incentivi alle imprese private. È in gioco la tenuta dell'economia dell'intero Paese - dichiara il vicepresidente dell'Associazione con delega per il Mezzogiorno Ettore Artioli - Confindustria si attende che giovedì la manovra manterrà intatte quanto meno le risorse finanziarie per la 488 e la vigenza del sistema degli incentivi fino al 2005 e fino al completamento delle infrastrutture al Sud. Siamo pronti a discutere di un nuovo regime sostitutivo che punti sulla leva fiscale a favore di chi investe». Si ad una razionalizzazione, no ad un «taglio». E non solo. Se vuole mantenere i patti il governo deve lasciare tutto immutato fino al 2005 incluso. Per gli industriali, infatti, la trasformazione degli incentivi in prestiti, infatti, non solo non comporterebbe un reale risparmio di spesa ma disattenderebbe una precisa indicazione Ue e quanto scritto, nero su bianco, nella finanziaria 2003.

Nuovo altolà da Confindustria: gli incentivi alle imprese devono restare invariati fino a fine 2005

Secondo la Banca dei regolamenti internazionali il crack ha messo in luce carenze ad ogni livello. Atteso il via libera di Marzano al piano Bondi

«Parmalat, il più oneroso fallimento della storia»

MILANO La vicenda Parmalat va considerata alla stregua del «più oneroso fallimento della storia», anche se «non ha prodotto il benché minimo effetto sulla formazione dei prezzi nel mercato del credito alle imprese». È netto il giudizio della Bri, Banca dei Regolamenti Internazionali, contenuto all'interno della 74esima Relazione annuale, diffusa ieri. L'affare Parmalat - si aggiunge - «ha messo in luce carenze a ogni possibile livello: organi di dirigenza, revisori interni ed esteri, banche creditrici, promotori finanziari, agenzie di rating, analisti delle banche d'affari, nonché responsabili della sorveglianza su molti dei suddetti ambiti». La Bri sottolinea inoltre - all'interno della

relazione - che, nonostante il crescente cambiamento di cultura in atto nel mondo finanziario (collegato in misura considerevole al processo di definizione del nuovo schema di vigilanza patrimoniale cosiddetto Basilea 2) «da taluni episodi dello scorso anno sono emerse inquietanti negligenze nella governance in entrambi i settori privato e finanziario». Quanto al fatto che la vicenda Parmalat non abbia avuto ripercussioni sul mercato del credito alle imprese, la Banca dei Regolamenti Internazionali afferma: «se si sia trattato della giusta reazione di fronte alla natura "sui generis" di un'enorme frode, ovvero di un malaugurato effetto collaterale della propensione al rischio manifestata di recente dai

mercati finanziari, è questione che rimane aperta. Tuttavia - conclude - la risposta potrebbe divenire sempre più evidente via via che i mercati si preparano al concretizzarsi di un rialzo dei tassi ufficiali».

Per Parmalat, comunque, questa sarà una settimana decisiva. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, dovrà dare una risposta al piano di Bondi entro la settimana. E infatti ancora in fase di affinamento da parte del commissario straordinario Enrico Bondi la parte più attesa dai mercati e dai creditori del gruppo, ossia il tasso al quale verranno convertiti i debiti in azioni. «Il piano di salvataggio presentato dal commissario Enrico Bondi è completo e complessivo ma ci

sono ancora cose da affinare. Bondi sta ancora trattando con i creditori sui concambi. Possiamo immaginare che non abbia presentato una proposta secca», ha detto una fonte vicina al dossier.

Come previsto dalla legge, prima di dare il suo via libera al piano di ristrutturazione il ministro Marzano deve attendere quello del comitato di sorveglianza che non si riunisce prima di oggi. Il comitato di sorveglianza, creato dalla legge Marzano, è preposto alla vigilanza delle attività del commissario straordinario. In ogni caso è questione di poco perché, secondo la tempistica presentata da Bondi ai creditori, l'ok del ministro al piano è previsto entro i primi di luglio.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004) Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni